

## CAPITOLO IV.

### Osservazioni grammaticali.

Se ci è una lingua è ovvio che ci debba essere una grammatica, e se questa non fu scritta finora per il dialetto calabro o, meglio se furon fatti soltanto dei tentativi in proposito, non vuol dire che grammatica non ci debba essere. La lingua italiana propriamente detta è il dialetto ingentilito e perfezionato, perchè il popolo aveva già parlato prima che i dotti avessero scritto; onde si spiega la ristrettezza del dizionario dialettale e confronto di quello della lingua.

La grammatica della lingua può dunque servir di base a quella del dialetto; ed è pregio, dell'opera di vederne le differenze, che non sono sostanziali.

#### α) Del Nome.

134. Ordinariamente i sostantivi e gli aggettivi del dialetto, nelle loro varie specie, nel genere, nel numero, nella concordanza e nel nesso sintattico, non si dilungano già molto da quelli che usa l'idioma toscano. Es. *Lu bonu juornu de la matina pare*, dice prov. il nostro popolo, come in Toscana dicono: Il buon giorno si conosce da mattina. E così in varie altre forme e costruzioni, salvo i casi speciali di cui discorreremo.

135. I nomi che nel sing. terminano in *n* (o ital.) hanno il pl. in *i*: *livru-i tavulinu-i*. Quelli che terminano in *a* fanno al pl. in *e*: *mamma-e seggia-e*. Quelli che finiscono in *e* hanno il pl. in *i*: *debbule-i, cacciature-i*. Quelli che hanno la desinenza in *i* sono invariabili: *brinnisi-i, guai-i, canniliari-i*. E non variano anche quelli che finiscono in *a* e in *ù* accentati: *sufà-à, scavitù-ù*.

136. Si eccettuano: *manu, ficu, sòru, capu, rre* che sono invariabili: *le manu, le ficu, le capu* (quando non si preferisca *le càpura*), *li rre*.

137. I sostantivi *cerasu, milu, piru, novu, vrasu, risu* (da ridere) fanno al pl. *cerasa, mila, pira, ova, vrasa, risa*.

138. Noi però non abbiamo, come nel Catanzarese il fenomeno curioso che i nomi terminanti in *e* non cambiano al pl. Noi, in *vece*, facciamo masch. al pl. i nomi di genere femm. Onde *la cruce, li cruci; la nuce, li nuci, la fiurisce, li fiurisci* ecc. E talune desinenze in *ture* di quella parlata mutiamo in *turu; caricature, muccature, pisciature*, come dicono là, noi mutiamo in *carricaturu, muccaturu, pisciaturu*.

139. Ai nomi astratti accentati si suole talora unire, all'uso latino, la sillabe *te*, dicendosi: *òje la buntate, fanme sta caritate* (abbi la bontà, fammi questa carità).

140. Gli aggettivi maschili col dittongo mobile *uo* al femminile rigettano la *u*, quantunque conservino l'accento sull'*o*: *buonu, vnostru, nuostru* ecc. fanno: *dòna, vòstra, nòstra*. Subiscono la medesima legge, e rigettano la *i* quelli col dittongo mobile *ie*; e così gli agg. masch. *biellu, lieggiu, niellu* ecc. al femm. fanno *bella, leggìa, netta; cuntientu, lientu, liestu* al femm. fanno *cuntènta, lènta, lèsta*. Cf. num. 89.

141. Gli agg. possessivi masch. *mio* e *tue* fanno al pl. *mie'* e *tue'*, sebbene in qualche raro caso si trovi scritto *miei* per errore dei copisti. Laonde: *Lu figliu mio, li figli mie'; Lu livru tue, li libri tue'*. A Cosenza e ad Acri fa *mia* e *tua*; *li parienti tua*.

Il femm. *mia* fa al pl. *mie*; *le scarpe mie*: a Cosenza e ad Acri resta invariabile: *li costi mia*, (le cose mie). Il femm. *tua* fa al pl. *tue*, *le cammise tue*. Il masch. *sue* (ital. Suo) al pl. è invariabile: *Lu funnu sue, li furni sui*. Sua femm. fa al pl. *sue*: *La casa sua, le case sue*.

142. *Mio* e *Mia* sincoapati in *mz* si uniscono al sostantivo di parentela. Per es. *pàtrima, siòrma, siòma* e talora con doppio *m*: *pàtrimma*, ecc. (mio padre, mia sorella) Similmente *Tue* e *Tua*: *fràtitta, figliata* (tuo fratello, tua figlia). Il suffisso *sa* come per es. *siusa, mamma* (suo zio, sua madre), non usasi ordinariamente tra noi.

143. *Mio* (altrimenti *Miu* o *Meu*), *Tue*, *Sue*, *Nuostru*, *Vnostru*, si usano come sostant., al modo ital. per indicare *La roba, l' avere*, e sono preceduti dall' art. Così: *lu miu nun lu dugnu a nullu; io rispèttu lu tue, tu rispètta lu sue*, (Ciò che è mio non do a nessuno; io rispetto la tua roba, tu rispetta ciò che è suo).

144. Per gli aggettivi *chistu* e *chillu*, *chista* e *chilla*. Cf. le osservazioni fatte nel paragrafo del *Pronome*.

145. *Unu, una* (alcuno, un certo) seguono le regole degli aggettivi corrispondenti ital. Si *unu* è *pezzente more de fame* (Se alcuno è pezzente muore di fame). Ma quando si uniscono al nome si mutano in *nu*, *na*: *'nu cristianu, 'n' uominu, 'na fmmina* (un tal cristiano, un certo uomo, ecc. *Unu* numerale cardinale, non soffre aferesi o apocope: *Tu sid' unu de chilli* (Tu sei uno di quelli), E talvolta si fa femm. sottintendendosi donna o cosa: *Tu sid' una de chille. Chista èd' una*, (Questa è una di quelle donne o cose).

146. Il numerale Due ital. si fa *dui* al pl. masch. e *due* al pl. femm. Così per es. *dui quatri, due pèrre* (Due quadri, due penne). Gli altri num. rimangono invariabili.

147. Noi usiamo taluni sostantivi num. collettivi, che la lingua ital. rifiuta: diciamo, per es. *'na triù, na de pani, 'na quattrina, 'na siina, 'na ottina de lire*, per indicare un numero approssimativo a tre pani, a quattro, a sei a otto lire ecc.

148. Degli aggettivi universal che esprimono totalità sono più usati: *nesciunu-a* (Nessuno, nessuna), *nullu-a* (Niuno, niuna), *ugnuunu-a* (ognuno-a) *Ogni* o *uogni* (Ogni), e non hanno pl. Degli indefiniti si usano: *ziertu, zerta*, che hanno il pl. *zieriti, zerte*, (Certo-a, Certuni, Alcune), *assai, piocu, trioppu*, o *troppu* (Assai, poco, troppo), e raramente qualche altro.

149. Il nome dei frutti ordinari. si fa di genere masch. come quello degli alberi. Onde: *'nu ceranu, 'nu nuce, 'nu milu, 'nu piru* (una ciliegia, una noce, una mela, una pera). Per significare, occorrendo, l'albero suole aggiungersi la voce *pede* o *chianta*: *'nu pede de nuce, 'na chianta, de milu* ecc. Trovasi, per altro, qualche eccezione, dicendosi: *'na ficu, 'n' amarella, 'na castagna* (Un fico, una noce, un' amaresca, una castagna; le quali voci; con altre parecchie, accompagnate dall' articolo femm. indicano altresì l'albero: *chiantu 'na castagna; abbaizu 'na nuce* ecc. (Pianto un castagno, succido un noce).

150. Noi non abbiamo, come in altri luoghi delle Calabrie, il suffisso femm. in *ara*, che determina il nome degli alberi: *la ficara, 'na pumaru, 'n' olivara*, che in Reggio, Catanzaro ecc. valgono; *La pianta del fico, del melo, dell' olivo*.

151. Intorno ai nomi irregolari è da osservare: che *cane* non varia nel femm. *lu cane, la cane*; che *murturu* (tempia) al pl. fa *murtora* e che raramente i nomi verbali masch. hanno i corrispondenti femm. trovandosi soltanto *cuntissa, principissa, barunissa, patissa*, e qualche altro che si legge nel Vocabolario.

152. Il nome *Omù* o *Uomu* ha il pl. *òmini* o *uomini*. Nel sing. fa anche *Uominu*, che è l' ablat. latino *homine*. *Dio* e *Deu* fanno al pl. *Dii* e *Dei*. *Voi* (bove) fa *vue*; *'mpaia li vne* (aggioga i buoi). *Migliaru, fa migliara; centinaru-ara; tùmminu-a cantàru-a; paru* (paio) fa *para*.

153. Ahno una doppia desinenza al pl. i seguenti nomi: *aniellu-i-anella*; *pumnu-i-a*; *mustassu-i-a*; *mu-stassiolu-i-stassola*; *ciocciu-cuocci-coccia*; *vudiellu-i-udella*; *stentinu-i-a*; *cerviellu-i-cervella*; *cucumella-s-miellu* (masch.); *spalla-e-i* (masch.) *curliellu-i-tella*; *cuormu-i-corna* (fem.), *firitu-i-a*; *funnamientu-i-menta*; *pianu-i-a*; *fusu-i-a* (fem.); *jiniocchii-i-nocchia*; *givotu-i-a*; *lavru-i-a*; *lenuolu-i-a lignu-i-a*; *murru-i-a*; *uos-su-i-ossa* (fem.); *carcagiu-i-a*; *dèbitu-i-dèbita* (fem.); *palassu-i-a*; *pagliaru-i-a*; *pagliariusu-i-a*, ed alti moltissimi. Anzi in taluni paesi quasi tutti i nomi hanno al pl. la doppia desinenza.

È utile avvertire che ordinarium. i pl. con la desinenza in *a* e in *e* si facciano femm. sebbene spesso si facciano anche masch. anzi in Cosenza si fan tutti masch.

154. Alcuni nomi hanno al pl. anche la forma arcaica: *viòscura*, *càpura*, *chiòvura* ecc., che in ital. si adopera rarissimamente: Le quattro tempora, (Dante: le ramora; Ciuolo d' Alcamo, o Cielo dal Camo; « Tràimi d' este fòcra, Si t' esti a buluntate ecc. »).

155. I nomi si alterano in diminutivi con la desinenza in *ella*, *iellu*, *illu*, *icchiu*, *iettu*, *etta*, *ettu*: *quatrarella*, *quatrariellu*, *povariellu*, *piccillulu*, *nichinichiu*, *acchiellu*, *cussiettu*, *navetta*, *organettu* ecc. E a rendere il diminutivo servono altresì i suffissi *inu* e *ina*: *euoppulinu*, *fessinu*, *tunniu*. Si alterano in accrescitivi e peggiorativi o dispregiativi con la desinenza in *assu*, *assa*, *une*: *giuvenassu*, *puetassu*, *cosassa*, *fimminassa*, *casciune*, *spurtune*, *tavulune*. Si fanno vezzeggiativi con la desinenza in *uzzu*, *uzzsa*, *iellu* ed *ella*: *trisurizzu miu!* *ginjuzza di lu core miu!* *piccirilluzzu-a*; *Angiliniellu-nella*.

156. Talvolta l'aggettivo ripetuto ha significato di superlativo: così in vece di Dolcissimo, Studiosissimo, Pochissimo, dicesi: *duce duce*, *studiusu studiusu*, *puocu puocu* ecc.

157. Intorno ai gradi degli aggettivi e alla loro formazione servono, per lo più, le regole della grammatica ital. Onde si dice: *tantu... quantu...*; *cusssi... cuomu...*; *echiù biellu ca bruttu*; *memu biellu de tie*; *fimmina bellissima*; *cosa bonissima*; *echiù àutu*, *echiù vasciu*; *migliu*, *echiù megliu* (1) *pieju*, *maggiure*, *minure*; *cosa ottima*, *ottimissima*; *impinnu servu vostru* (infimo servo vostro), *fimmina pessima* ecc. *A-cru-a* fa *acrossimu-a*: ma i superlativi ital. in *èrrimo* di Celebre, Integro, Salubre non hanno riscontro letterale nel dialetto. *Atci* è solamente usato in *Arciviscivu*, *arcidiacunu*, *arciprivite*, *arcimpàmparu*, ed ha persino il suo superlativo *arcissimu* (diavolo).

158. Altri suffissi nei nomi, osservati dallo Scerbo, e che noi anche usiamo, sono i seguenti: **IZZU**, che esprime intensità e pienezza: *pastissu*, *sanissu*, *vacatissu* ecc. (pasticcio, valido robusto, ozioso). **ARU-ARA**, che indica strumento, agente o luogo: *acquasantaru*, *gallinaru*, *quadararu*, *lattara*, *quadara*, ec. **ERA-ERI**: *parrera* (Cava), *lumera*, *nivera*, *canilieri*, *chianchieri*, *sanieri*, ecc.

**UOLU**: *carruolu*, *uffiginolu*, *figliolu*, *marciarolu* ecc.

**ULU-ULA**: *scàtulu*, *màsciuu*, *pùllula*, *piula* ecc.

**TULA**: *pupàtula*, *frascàtula* ecc.

**USU-USA**: *spagnusu*, *fetusu*, *gravusa*, *linusa* ecc.

**URU**: *mpasciaturu*, *muccaturu* ecc.

**ISE**: *lucise*, *carrise*, *furise* ecc.

**ANU**: *furitanu*, *villanu*, *ciarratanu* ecc.

**TA**, che forma nomi femm. esprimenti il terreno dove è stata seminata o piantata qualche biada: *lupinata*, *'nnianata*, *ristuccata* ecc.

**GNU**: *siccagnu*, *rugagnu*, *timpagnu*, *sgrìgnu* ecc.

**CCHIU-CCHIA**: *culacchiu*, *parcchiu*, *naticchia* ecc.

**ME**: *marrame*, *cipullime*, *chiantime* ecc.

**OTTU**: *pezzottu*, *giuvenottu* ecc.

**IA**: *chiaria*, *gulla*, *lurdia*, *magaria* ecc.

**SIA**: *parrasia*, *gelusia* ecc.

159. Sono nomi composti, fra gli altri, i seguenti: *acquasantaru*, *ammulafuorfe*, *capituostu*, *faccituostu*, *faccifrunta*, *facciprova*, *cecuculacchiu*, *denti cacciabu*, *vuccaperta* e *vuccapiertu*, *nirufummu*, *pezzivechiaru*, *strangugliapriveite*, *sericiorovu*, *retipuntu*, *peditiuozulu*, *puedemane*, *rosamarina*, *suprutàvula*, *vinicuottu*, *panicuottu*, *cosatrimmulo*, *casacavallu*, *mensijurnu*, *mensannotte*, *ficunaria*, *bonànimu*, *scapizzacuollu*, *spicanardu*, *mastrudasciu*, *mazzacane*, *malvivente*, *patanniostru*, *evemmaria* o *vimmaria*, *capupòpulu*, *matrepperna*, *milugranatu* ecc. Questi nomi formano, quasi sempre, il loro pl. secondo le norme dei nomi composti italiani.

160. Si usano al solo singolare le voci: *aria* (aria), *fama* (fama), *fele* (fielle), *mele* (miele).

161. Si usano al solo pl. *masse* (bastonate), *corsi* (diarrea), *murròide* (emorroide), *nozse* (nozze), *scara-fuogli* (siccioli), *annàli* (annali), *urtaggi* (ortaglie, ortaggi), ecc.

Si usano anche al pl. alcuni nomi di paesi che hanno la terminazione in *i*, come *Diornici*, *Cujjicchi*, *Parienti*, *Bianchi*, *Cultiosimi*: onde si dice: *li Diornici*; *jamu alli Cujjienti* ecc.

162. Spesso usati il pl. pel sing. dicendosi: *'nu frittu de pisci* (un fritto di pesce) *si chimu de san-*

(1) *Cchiù megliu*, nota il Dorsa, risponde al *magis major* di Plauto e si riscontra parimenti in altre lingue neo-latine, avendo la spagnuola *mas mejor*, la provenzale *pus melior*, la francese popolare *plus meilleur* (Diez).

*ohi* (sei lordo di fango) ecc. E il sing. pel pl. *hai lu cavine ruttu* (hai i calzoni rotti) *damme la fùor-fee* (dammi le forbici) ecc.

163. In generale molti nomi di cose mangerecce, che in ital. si usano al pl. in dialetto vanno usati anche al sing. Così, per es., 'U *caciuffulu*, 'u *ciciaru*, *la fava*, *lu pisillu se mangianu a tiempu*, *luoru*: (I carciofi, e ceci, le fave ecc. si mangiono nella stagione loro).

163. bis. Alcuni nomi *masch.* in ital. si fanno *fem.* in calabro: *la sàmina*, *la vucata*, *la ventre*, *la serpa*, 'na *urra*, 'na 'nvinga (l' esame, il bucato, il ventre, il serpe, un orlo, un segno). Taluni altri *fem.* si fanno *masch.*: *sicchiu*, *grànnanu*, *travu*, *pùlice*, *catarattu* (secchia, grandine, trave, pulce, bótola) ecc.

164. L'aggettivo *miensu*, *mensa* (mezzo, mezza) segue il genere del sostantivo a cui si unisce: 'n' *annu e miensu*; 'na *mensura* (Un anno e mezzo, una mezza ora).

165. Il primo del mese è dell' annu si fa *femm.* *La prima de frevaru*; *Oje è la prima de l' annu* (Il primo febbraio; Oggi è il primo dell' anno).

166. Quando l'ital. dice: Tutti e tre, tutti e sei ecc. il calabrese traduce: *tutti li tri*, *tutti li sie*.

167. Comunemente nel vocativo i nomi di dignità e di parentela si troncano dell' ultima sillaba: *Nico'*, *Nicudè*, *Franci'*, *Giuse'*, *Cumma'*, *Cumpa'*, *Bonsegnu'*, *Baru'*, *frati'*, *ziu'*, *Ta'*, *ma'* ecc. (Nicola, Nicodemo, Francesco, Giuseppe, Cumare, Compare, Monsignore, Barone, fratello, cugino, signor zio, Padre, mamma).

168. Il medesimo troncamento di sillaba avviene nelle voci che si ripetono, nella forma dialogica, come ad es. *Vieni, viè*; *janu, ja'*; *piglia, pi'*; *sente, se'*; *parra, pa'* (Vieni, vieni; andiamo, andiamo; piglia, piglia; senti, senti; parla parla).

169. Le voci che al sing. terminano in *ente*, aggiungono una *i* al pl. Così *putente*, *nente*, *sprennente* 'ntenente ecc. fanno al pl. *putienti*, *nienti*, *sprennienti*, 'ntennienti (Potente, niente, splendente, intendente).

170. I nomi che finiscono in *ienza*, hanno anche la terminazione in *ienza*: *pazienza* e *paciencia*; *vilienza* e *viliencia*; *licienza* e *licienza* (pazienza, viltà, licenza).

## b) Dell' Articolo.

171. Sono articoli determinativi *lu* (il, lo), *la* (la) pel. sing. *i*, *li*, *le* pel pl. *Lu cane*, *la gatta*, *i fglu li cavalli*, *le finestre*. L'ital. Gli non si usa mai. Questi articoli si apostrofano quando precedono parola che comincia per vocale: *l' anima*, *l' àutri*, *l' iduli* (L' anima, gli altri, gl' idoli).

172. Sovente *lu*, *la*, *le* subiscono l' aferesi, come si è detto, e diventano 'u, 'a, 'e: 'U *cannilieri*, 'a *luce*, 'e *pinne* (Il candeliere, la luce, le penne).

173. In Cosenza, Carpanzano e qualche altro Comune, gli articoli determinativi si fanno *ra*, *re*, *ri*, *ru*. Cf. num. 29.

174. Nelle preposizioni articolate assumono le forme di *de lu*, *de la*, *de li*, *de le*; *allu*, *alla*, *alli*, *alle*; *cu llu*, *cu lla*, *cu lli*, *cu lle*; *ppe llu*, *ppe lla*, *ppe lli*, *ppe lle* (Del, della, dei, delle; allo, alla, ai agli, alle; con lo o collo, con la, con i o con gli, con le o colle; per lo, per la, per i o pe', per le).

Osservo che taluni preferiscono scrivere divise le prep. artic. *a llu*, *a lla*, *a lli*, *a lle*; ma errerebbe chi trascrivesse *a lu*, *a la*, *a li*, *a le*, perchè il dialetto casalese, come ho già avvertito, dà sempre un suono gagliardo alla lettera *l*, specialmente quando essa serve alla prepos. artic. come in questo caso. Io preferisco di scrivere *allu*, *alla* ecc. tutta una parola, perchè questa forma è identica alla forma italiana.

175. I dialetteggianti usano talvolta di sopprimere l'art. determinat. innanzi ad alcuni nomi. Onde *Sira de duminica*; *matina de jivuu*; *notte de sabatu* ecc. per La sera di domenica, la mattina di giovedì, la notte di sabato. Sogliono altresì ometterlo nei cognomi, dicendo per es. *Zumminu è gròlia de la Calàtria* (Lo Zumbini è una gloria calabrese).

176. Per gli articoli indeterminativi *Unu* ed *Una* valga l'osservazione fatta nel precedente num. 145 di questo Tratt.

177. L' ufficio e l' uso degli art. nel dialetto sono precisamente simili a quelli accennati nella grammatica della lingua italiana.

## c) Del Pronome.

178. Sono pronomi di prima personas *Io*, *iu*, *eu*, *mie* o *mia*: *me*; *mi* nel sing. *Nu* o *nua*, *ne* nel pl. per ambedue i generi. Es. *Iu amu a mammama cchiù de mie stessu*, *cà cussi me cummanna* *Din e mi lu priedica llu pàracu* (Io amo la mamma mia più di me stesso, perchè così mi comanda Dio e me lo predica il piovano); *Nua*, o *nue ne liticamu* (Noi ci litighiamo) (1)

179. Sono pron. di seconda persona: *Tu*, *te*, *tie*, *ti* nel sing. *Vue*, *ve* nel pl. per ambi i generi. Es.

(1) Le parlate calabre, osserva il ch. Dorsa, ci danno una quantità di forme nel pron. di persona 1. e tutte derivate dal lat. *ego*. *Eu* nel Cosentino, è l'ant. ital. *eo* (anche oggi inteso in Malito e altrove) più conforme alla voce originale, ma con la *n* caratteristica calabrese che surroga la *o*, ed è uguale al portoghese provenzale e polacco *eu*. *Jeu* e *je* in Cariati, Fuscaldo, è la stessa *eu*, con la prostesi della spirante *j*, eguale all'ant. provenzale *jeu*. *Jegu* in Amendolara, è forma enfatica e si usa nel linguaggio animato. *Ii*, *jiu*, in Cerchiara; *jiju* in S. Giov. in Fiore, *jija* in Cetraro e Bonifati sono modificazioni delle forme precedenti. Come modificazioni pure, e pel passaggio della *j* in *g*, sono *gni* in Celico, *gnia* in Luzzi, *hiu* in Lago con l' aspirata palatina propria di quel dialetto.

*Tu vuc bene a figliuma, io vuogliu bene a tie, e te ringràsiu. (Tu vuol bene a mio figlio, lo voglio bene a te, e ti ringrazio); Ti l'aju dittu (Te l'ho detto); A vuc cuomu ve pare? (A voi come (vi) pare?).*

180. Sono di terza persona: *Illu o iddrù, le* al sing. *Illì o iddrì, le, tuoru* al pl. per genere masch. Es. *Illu pritenne chillu chi le tocca* (Egli pretende quel che gli spetta) *Illì pritènnenu chillu chi le, o, chi luoro tocca* (Egline pretendono quel che loro spetta). E pel genere femm. *Illà, le* al sing. *Illè, le, luoru* al pl. Es. *Illà fa cuomu le dice illa capu* (Ella fa come le viene in mente); *Illè se spartieru, tra de illè, la robba chi le toccàu* (Elleno diviserò fra loro la roba che loro spettò). Come è evidente, i pronomi latini sono rimasti al dialetto calabro nella loro interezza.

181. E anche nel dialetto come nella lingua, usiamo i pronomi a modo di pleonaso: *Illu cchi fo, illu vinne fràtitta, illu se fece la festa?*

182. *Esso essa* non si usano nel nostro vernacolo: si adoperano in loro vece: *Illu, illa*. Es. *Si tuocchi 'na vespà illa te punge* (Se tocchi una vespa essa ti punge).

183. In cambio dei pron. ital. *Lo, la* il dialetto usa *Lu, la*; uniti o no al verbo: *lu minàu* (lo bastonò); *la vasi* (la baciai); *chiàmalu, risbigliala* (chiamalo, svegliala).

184. I Pronomi e aggettivi dimostrativi masch. *Chistu, o chissu, e Chillu* (Questo, cotesto e quello. Questi cotesti e quegli) fanno al pl. *chisti, o chissi, e chilli*: *Chistu cuomu se chiama* (Quest' uomo, o questo oggetto, come si chiama?); *Chillu è llu rre* (Quegli è il re); *Chisti uomini, chiste cose* (Cotesti uomini, coteste cose); I femm. *Chista o chissa e chillà* (Questa, Costei, Cotesta, Quella, Colei) fanno al pl. *Chiste o chisse, Chille*: *Chista, Chilla chini' è?* (Costei, colei, chi è?) *Chista carta, Chille fimmine* (Questa carta, Quelle donne).

185. I pron. *chistu-a, chissu-a*, con i rispettivi pl. subiscono talora l'aferesi e diventano *stu* o *ssu*, *sta* o *ssa*: *Stu livru, sta càmmara, ssi giuvvni, ste furràccie* (Questo o cotesto libro, questa o cotesta stanza, questi o codesti giovani, queste o codeste forosette).

186. Nondimeno quando *chissu* o *chistu-a* si usano come sostantivi, non soffrono l'aferesi. Onde non si dice mai: *Chini' è stu? Cchi fa sta?* (Chi è costui? Che fa costei? *Stu, sta, ssu, ssa* sono dunque sempre aggettivi e vanno uniti al nome: *stu paese, sta casa* ecc. (Questo paese, cotesta casa).

187. Di tutti i pron. si fa accento nel Vocabolario; ma bisogna qui fare una osservazione generica: che la plebe, parlando o scrivendo, confonde quasi sempre le persone dei pron. Onde vi sentite dire, per es. *Vostra accillenza staviti bonu? Vussuria tu cuomu stai?* (Vostra Eccellenza sta bene? Vossignoria come sta?) « Cchi t'haju fatta alla tua signuria » dice un Canto popolare.

188. Le particelle medesime quando sono incorporate col verbo diventano *me, te, ce, ve, ne*: *me, te, ce, ve* innanzi a *lo, la, le* gli, *ne* si mutano, nel dialetto, in *mi, ti, cci* vi; *Dannilu, pigliatilu, cci la dese, vi tu dicu* (Dàmmelo, pigliatelo, ce lo diede, ve lo dico). Il *Nr* ital. si inuta in *nne* onde quando accenna a cosa: *mi nne dune pane? nne vuc? ti nne dugnu* ecc.

Rimane però inalterato quando si usa per Noi, a noi; Ci: *ne simu liticati, cchi ne preme?* (Ci siamo azzuffati, che c'importa?).

189. Le particelle medesime quando sono incorporate col verbo diventano *me, te, ce, ve, ne*: *me, te, ce, ve* innanzi a *lo, la, le* gli, *ne* si mutano, nel dialetto, in *mi, ti, cci* vi; *Dannilu, pigliatilu, cci la dese, vi tu dicu* (Dàmmelo, pigliatelo, ce lo diede, ve lo dico). Il *Nr* ital. si inuta in *nne* onde quando accenna a cosa: *mi nne dune pane? nne vuc? ti nne dugnu* ecc.

Rimane però inalterato quando si usa per Noi, a noi; Ci: *ne simu liticati, cchi ne preme?* (Ci siamo azzuffati, che c'importa?).

190. Glielo, Gliela, Gliene, il popolo trasforma in *cci lu, cci la, cci nne*: *Cci lu dissi, cci la feci, cci nne parrai* (Glielo dissi, gliela feci, gliene parlai).

191. Ai pron. *tu, me, vuc* ed a *chistu-a, chillu-a* coi relativi pl. sogliamo aggiungere l'aggettivo *àntru-a, àntri, àntre* (altro, altra, altri, altre); e in questo caso a *tu* si unisce la particella paralogica *ni* quasi sempre apostrofata per apocope (d'). Così per es., nelle forme dialogiche di disprezzo o di sarcasmo sogliamo dire: *Vuc àntri siti briganti; tun' àntru st' 'nu biellu urgagnu!; chist' àntro, chill' àntro è 'na bona fimmina!* (Voi altri siete briganti; tu altro sei un bel mobile! quest' altra è una buona donna!). Con questa forma, osserva lo Scerbo, non si può non confrontare la maniera *vosotros nosotros* dello Spagnuolo. Se non che io dissenso dal medesimo illustre uomo scrivendo *tun' àntru*, e non *tu n' àntru*, come egli scrive, parendomi quella *n* paralogica del pronome *tu*.

192. Le forme poetiche ital. *Meco, Teco, Seco* ecc. non hanno riscontro in calabro. Per quella piechezza e rotondità di dizione che è propria del nostro vernacolo (Cf. num. 70.), noi diciamo in vece: *ccc me, cccu tie, cccud' illu, o illa, illi, o ille*.

193. Il pron. *Se* ital. mutasi in *si* innanzi a *lu, la, le* o *lle, ne* o *nne*: *Si lu jucàu; si la vinnin; si llè fece llì danari; si nne fugiu* (Se lo giocò; se la vendè, se li fece i danari; se ne fuggì).

194. La particella ital. *Si*, per contrario, mutasi in *se*: *se fece surdatu* (Si fece soldato). Questa particella nel più dei casi non suole incorporarsi agl' infiniti dei verbi riflessivi, preferendosi dire: *Se vose 'ncurare; se fare 'na caminata*. (Volle casarsi; farsi una passeggiata). Trovasi nondimeno qualche eccezione nei nostri posti dialettali. Cf. il paragrafo *Del Verbo*.

195. Il pron. *Chè* cambiasi in *chi*: *Diu chi sa tuttu* (Dio chè conosce tutto).

196. Il quale e La quale si mutano raramente, in *lu quale la quale*; e si usano, più che altro, nelle frasi *Essere, o Nun essere uomu ppe lu quale, ovvero, cosa ppe la quale*, cioè *Essere uomo, o cosa, d'importanza*.

*Quale* usasi pure in significato di *Alcuno, Altro*. Così per es. *Se castagne su quale grossa e quale mi-muta* (Di queste castagne alcuna è grossa, altre sono sottili).

197. In luogo di Onde o Donde si dice *de dove: De dove vieni?* (Donde vieni). Dell'ital. Dove mutasi soltanto l' *o* in *u: dove*.

198. Al pron. *chi* suole aggiungersi la paragoge *ne* (in Cosenza *ni*) e si fa *chine: Chine va e chine vene* (Chi va e chi viene) E così *de chine, a chine* [Di chi, da chi, a chi]. *Chine?* detto in forma interrogativa vale Quale persona? Chi? — Nelle altre Calabrie usasi *chi*. Nei Trecentisti, osserva il Dorsa trovasi scritto *ched* per *che*.

### d) Dei Verbo.

199. La natura, l'uso, la coniugazione e la concordanza dei verbi nel dialetto, sono quasi consimili a quelle dei verbi della lingua. Occorre nondimeno fare in proposito talune osservazioni.

200. Verbo sostantivo è per sua natura il verbo *Èsere* o *Èssara*. Verbi ausiliari sono *Èsere* ed *Avire*, che si coniugano nel modo seguente:

#### INDICATIVO.

##### ÈSERE

*Pres.* Io Sagnu, o Signu, o Sà.

Tu Sì, Sidi [colla parag.].

Illu È, Èdi, Èni (s)

Nue Simu.

Vue Siti.

Illu Su, o Suni (s)

*Imperf.* Era, o Eradi (s)

Ere.

Era. » (s)

Èramu.

Èrati o Èravu.

Èrauu.

*Pass. gross.* Sagnu o Signu statu-a.

Sì o Sidi statu-a.

È o Èdi statu-a.

Simu statì-e.

Siti statì-e.

Su o Sunu statì-e.

*Pass. rim.* Fùozì e Fùezi.

Fùosti.

Fùze o Fò (1).

Fùozimu e Fòmme.

Fùostiti e Fùostivu.

Fòzeru e Fùorù.

*Trapas. gross.* Io Era, Tu Ere, Illu era statu.

Nue Èramu, Vue Èrati, Illi Eranu stati.

*Trapas. rim.* Fùozì, Fùostì Fo o Foze statu.

Fùozimu, Fùostiti, Fòzeru statì-e.

*Fut. sempl.* Seràju, Serai, Serà.

Seràjimu, Seràjiti, Seràjinu.

##### AVIRE.

*Pres.* Io àju, o haju.

Tu ài, o hai.

À, ha o àdi [con la parag.].

Avimu.

Aviti.

Ànnu, hannu, anù, haù o àù.

*Imperf.* Avia.

Avie.

Avia.

Aviamu.

Aviati o Aviavu.

Avianu.

*Pass. pros.* Àju, o haju avutu.

Ài, o hai avutu.

À, o ha avutu.

Avimu avutu.

Aviti avutu.

Ànnu, o anù o haù avutu.

*Pass. rim.* Ieppi ed Appi.

Avisti.

Eppe ed Appe.

Avimme ed Appimu.

Avistiti e Avistivu.

Avièru e Àpperu.

*Trap. gross.* Io Avia, Tu Avie, Illu avia avutu.

Nue Aviamu, Vue aviati, Illi Avianu avutu.

*Trap. rim.* Ieppi o Appi, Avisti, Eppe avutu.

Avimme, Avistiti, Àpperu avutu. (2).

*Fut. sempl.* Averàju, Averai, Averà.

Averimu, Averiti, Averàu.

Pel fut. anteriore servono le stesse voci coi *pari. p. statu-a, e avutu*.

#### IMPERATIVO.

*Pres.* Siè tu, Siàdi illu.

Siànu nue, Siàti vue, Sianu illi.

*Pres.* Àje tu, Àjadi illu.

Àjimu nue, Àjiti vue, Àjinu illi.

Al fut. dell' Imperat. servono le stesse voci del fut. sempl. dell' Indicativo.

(1) La forma *ze*, osserva il Dorsa è la forma aoristica greca, riflessa nei preteriti latini (*scripsi trac-si*) *fussi, vuosi, fose, cose* [fui, volli, fu, colse].

(2) Rarissimamente usato.